

L'INCHIESTA

I centri di ascolto e assistenza lavorano a pieno regime: «Le aggressioni anche, purtroppo Semmai è l'informazione che va in tilt»

Da Reggio Emilia a Bologna e fino a Roma le operatrici denunciano: contro il fenomeno leggi ancora al palo

Gli stupri non vanno in ferie Un'altra estate di ordinaria violenza

di Massimo Palladino / Roma

Donne diverse. «A volte più forti, più sole, più disperate, più decise. Ma nessuna uguale a prima, prima della violenza. Chi si rivolge a noi ha alle spalle storie di soprusi, umiliazioni che nascono lontano e spesso sfociano in atti di violenza». Dall'altra parte del telefono una delle responsabili della Casa delle donne di Reggio Emilia spiega che non c'è pausa estiva per chi subisce violenza, che i numeri sono costanti come in inverno. Ed è così anche in altri Centri. Un servizio di ascolto, un presidio con operatrice e tante informazioni che vengono raccolte e «smistate» alla psicologa o ai legali, «senza perdere il filo con chi chiama, consolidando la sua fiducia cercando di farle capire che ha composto il numero giusto». L'ultimo studio effettuato dall'Istat è del 2007. Violenze fisiche, sessuali, psicologiche, nel nostro Paese sono oltre 6 milioni e 700mila le donne da 16 a 70 anni vittime delle «odiose attenzioni». Ma nella stagione del pacchetto sicurezza «buca» l'informazione e la soglia di allarme soltanto il marocchino o il rumeno stupratore. E non ci si vuole accorgere però come l'immigrato che usa violenza sia una grandezza relativa che vale uno scarso 10%. Piuttosto, rimarca una volontaria di Roma: «Perché non parlare delle donne straniere, stuprate e umiliate da italiani, arrivate nel nostro Paese come collaboratrici domestiche. E che dire delle minorenni messe sulla strada ad aspettare clienti italiani?»

E ancora statistiche e grafici per ricordare quello che forse è scomodo ricordare: a preoccupare, evidenziano le responsabili dei Centri sparsi per l'Italia, sono i dati oscuri, quelli di chi non denuncia. A Bologna la Casa delle donne segue 500 casi: «Il numero è aumentato da due anni, in concomitanza con la campagna europea contro la violenza. Una maggior comunicazione porta a una maggior consapevolezza e coraggio di denunciare». Detto altrimenti, spot su radio, televisioni e carta stampata, arrivano dove altri canali stentano. Con molto volontariato e grazie alla sponda istituzionale di Enti locali più sensibili alle politiche di genere, la rete dei vari sportelli sembra funzionare. Il Comune, negli anni novanta, assicurava 180 milioni l'anno. Ora siamo a poco più di 90mila euro. Ma ciò non basta. Per rendere più forti le varie esperienze, per non renderle preda degli eventi (cambi di giunta), a settembre verrà formalizzata la creazione dell'associazione delle associazioni. Banco di prova dell'associazione, potrebbe essere la proposta di legge

L'attenzione dei media scatta solo se c'è di mezzo il rumeno: ma solo nel 10% dei casi l'aggressore è straniero



Foto di Franco Silvi/Ansa

I numeri

6,7 MILIONI le violenze nel nostro Paese contro le donne da 16 a 70 anni (4 milioni riguardano violenze fisiche, 5 milioni sessuali, un milione di stupri, dati Istat 2007)

70% DELLE VIOLENZE avviene in ambito familiare (mariti, partner, ex partner), l'estraneo è autore del 6% degli stupri.

10% LE AZIONI commesse da stranieri, ma il dato appare sovradimensionato

18% LE DONNE che pensano che la violenza del partner sia reato

1% DEGLI AUTORI alla fine viene condannato (il 25% viene imputato e solo l'8% di questi sono effettivamente puniti)

Una rapina, il tabaccaio spara e uccide

Dopo l'interrogatorio è in libertà. Nella camera mortuaria un giovane romeno

di Massimiliano Di Dio / Aprilia

Si è fatto giustizia da sé contro i rapinatori della sua tabaccheria. Prima ha cercato di allontanarli gridando dalla sua abitazione situata sopra al negozio. Poi Davide Mariani, 44 anni, armato di regolare fucile automatico calibro 12, è sceso in strada e ha sparato alcuni colpi. Uno di questi ha centrato Daniel Margineau, romeno di 22 anni, morto all'istante. Con lui, due notti fa ad Aprilia in provincia di Latina, c'erano anche altri tre malviventi fuggiti dopo aver abbandonato il bottino appena messo a segno: sacchi contenenti cento stecche di sigarette e altro materiale di valore. Interrogato a lungo, ieri Mariani è tornato in libertà anche se indagato per omicidio volontario. Secondo

gli inquirenti, non c'erano gli elementi per trattenerlo: nessun pericolo di fuga né inquinamento delle prove mentre oggi sarà effettuata l'autopsia sul romeno per capire la traiettoria dei proiettili. «Non volevo uccidere» ha detto il tabaccaio ai carabinieri. E la suocera racconta il dramma di una famiglia e di un quartiere esasperati dai furti. «Sono già venuti tre, quattro volte - afferma la donna - L'ultima solo 15 giorni fa e siamo riusciti a farli scappare».

I rapinatori avevano studiato ogni minimo dettaglio: la porta di casa del tabaccaio chiusa con un filo elettrico, alcune fioriere messe di traverso sulla strada per impedire il passaggio alle auto, due di loro a fare da palo e gli altri a

mettere a segno il colpo dopo aver tagliato la saracinesca. «Quando si è accorto che c'erano i ladri in negozio - ha detto la figlia diciottenne di Mariani che si trovava in casa con la madre Daniela e il fratello di 12 anni - mio padre si è affacciato al balcone gridando ma quelli ci hanno minacciati di non muoverci. Altrimenti ci avrebbero ammazzato. Poi è sceso col fucile». E ha iniziato a sparare secondo modalità che ora dovranno essere ricostruite. Il tutto, rapina e sparatoria, è durato circa diciotto minuti sotto le telecamere a circuito chiuso del negozio. Secondo il suo racconto, il tabaccaio inizialmente ha pensato di aver colpito solo il sacco della refurtiva. Poi accanto al marciapiede si è trovato il cadavere del ventiduenne. Oltre a cento stecche di sigarette.

Roma

Assalita fuori dal bar salva per miracolo

Giovedì 14 una donna sola nel bar di un centro commerciale nei pressi di Roma, viene aggredita da quattro ragazzi di colore. Le urla della donna attirano due guardie giurate. Due giovani eritrei sono stati arrestati.

Milano

Colf segregata in casa dal «padrone»

Domenica scorsa, a Milano, nel quartiere di Quarto Oggiaro, un 41enne viene arrestato dalla polizia con l'accusa di aver tenuto segregata per due settimane, all'interno della sua abitazione una colf ucraina di 31 anni.

Bari

Aggredita mentre prende sole in spiaggia

A Mola di Bari, lunedì, un 23enne tenta di violentare una ragazza di 20 anni mentre lei prende il sole in spiaggia. La pronta reazione della vittima, soccorsa dal suo fidanzato, ha evitato conseguenze peggiori.

Bollate

Italiano stupra prostituta romena

È l'ultimo caso. Ieri a Bollate, vicino Milano, un 32enne italiano violenta una prostituta romena di 23 anni e poi, minacciandola con un coltello, la obbliga a pagare per la prestazione sessuale. Dovrà rispondere di violenza sessuale e rapina.

IL CENTRO ANTIVIOLENZA DI COSENZA

«Noi, in prima linea contro i soprusi: ma è allarme fondi»

La presenza dei Centri antiviolenza, da Bolzano a Palermo, viene assicurata oltre che dal volontariato degli operatori, anche dalla sensibilità delle Istituzioni locali che si fanno carico - ogni tre anni - di rinnovare convenzioni. Province e comuni erogano soldi (a Bologna si tratta di 90mila euro l'anno) che assicurano un minimo di sopravvivenza e continuità a percorsi che negli anni si sono consolidati. In Calabria, territorio assediato dalla criminalità organizzata, si segnala la presenza del Centro «Roberta Lanzino» dal nome della ragazza diciannovenne di Cerisano, in provincia di Cosenza, uccisa barbaramente nel 1988. È l'unico Centro della regione a proporre un «supporto concreto» alle donne vittime di violenza. «Chi si rivolge qui - dice Daniela - una delle coordinatrici del Centro - assicuriamo consulenza legale gratuita presso avvocato convenzionato, interventi di sostegno psicologico con operatrici sociali volontarie e assistenza medi-

ca presso le strutture sanitarie del territorio». A fronte di questa attività, c'è però il vuoto delle istituzioni. «Una legge regionale fortunatamente ora c'è - prosegue Daniela - ma manca il bando per i finanziamenti. Ogni volta ci affidiamo a progetti che però hanno respiro breve. Il modello che stiamo cercando di metter su è quello delle convenzioni dei Centri presenti in altre realtà». La scarsità e la disomogenea erogazione dei contributi si ripercuote anche sull'operatività degli interventi. Per ora il Centro di Cosenza va avanti, seguendo circa 150 casi l'anno ma sapendo benissimo che è solo la punta dell'iceberg. «Ogni volta che ci possiamo permettere di investire in comunicazione - conclude Daniela - e quindi spot su tv e radio locali, inserzioni pubblicitarie, abbiamo notato un'impennata di richieste di aiuto. Avere delle entrate certe significa sensibilizzare donne che difficilmente si rivolgeranno a noi».

m.p.

sullo stalking (che indica quei comportamenti persecutori, come telefonate, messaggi, appuntamenti ripetuti nel tempo, che incutono uno stato di soggezione nella vittima). Voluta dal governo Prodi, giace ora in Parlamento in attesa di varo, solo con una promessa di interessamento da parte della ministra Carfagna. Differenza Donna a Roma, è uno dei primi percorsi attivati in Italia: «Seguiamo circa 1500 casi l'anno - raccontano - e gestiamo 4 Centri. Uno di questi è dedicato alle donne vittime di tratta, costrette alla prostituzione. L'approvazione di una normativa sullo stalking, ora assente in Italia, è fondamentale. Questa pratica spesso è l'anticamera dell'omicidio». L'altra sfida è arrivare a coloro che non denunciano. Perché la maggior parte delle violenze avviene dentro le mura domestiche. E così per un perverso atteggiamento solo il 18% delle donne considera l'aggressività subita in famiglia un reato. «Gli episodi violenti - spiega Anna Boldry, autrice insieme a Eugenio Ferraro del saggio *Uomini che uccidono* - sono seguiti da scuse e pentimento del partner-aggressore, si torna alla cosiddetta «luna di miele», periodo in cui il rapporto riprende come se niente fosse accaduto». E così succede che una violenza in famiglia, sia derubricata dal commissariato che raccoglie la chiamata come l'ennesima lite. Importante dice la psicologa - è non minimizzare i segnali: «I campanelli di allarme - spieghiamo agli operatori e alle forze di polizia impegnati su questo fronte - funzionano come i codici di Pronto soccorso: verde, giallo e rosso a seconda delle priorità. Capire la dinamica, il suo percorso di sviluppo, significa evitare il degenerare o peggio la recidiva del reato di violenza. Su oltre 300 casi analizzati, il 70% era prevedibile». A Reggio Emilia, la Casa delle donne, dal '97 ad oggi ha supportato oltre 1900 donne. Il percorso verso il recupero di una normalità, riguarda 250 casi l'anno. A ottobre, Vajosa Demcolli albanese, venne assassinata in tribunale dal marito. «Uccisa nel luogo che doveva tutelarla - commentano dal Centro - Un caso limite, ma seguiamo casi di donne affermate sul lavoro, manager apprezzate che vengono umiliate dal loro compagno tra le mura domestiche, anche davanti ai figli. E dato che a Reggio tutti si conoscono, è frequente che non si abbia il coraggio di denunciare perché il marito è «conosciuto». L'atteggiamento portato avanti da una certa cultura «la famiglia unita soprattutto è duro a morire».

Stalking ancora fermo campagne di sensibilizzazione a corrente alternata: nessuno vuole vedere?

Solo 2 euro nella pensione di agosto

Nessuna spiegazione dall'Inps, nessun avviso all'ex insegnante a riposo

di Gioia Salvatori / Roma

Avvilita, umiliata e disperata. Si sente così Franca Brusa, 70enne romana in pensione, quando sabato 16 un impiegato della Posta le dice che nella busta della sua pensione ci sono solo 2 euro. Sbigottita chiama in lacrime i figli, cancella le vacanze e se ne va da un'amica in provincia di Latina. Lunedì, convinta che si tratti di un errore, ci riprova in un ufficio postale di Priverno. Niente da fare. L'impiegato, come quello di Roma-Corso Francia, le dice che in busta ci sono solo 2 euro e che lui «Una cosa del genere non l'aveva mai vista». Disperata, Franca, ex insegnante di lettere e lingue, tre lauree, 40 anni di servizio, si attacca al telefono: «Signora, le passo gli uffici di via Cesare Becca-

ria, la sua zona» le dice all'altro capo una voce dalla sede centrale dell'Inpdap, l'ente previdenziale che la assiste. «In via Cesare Beccaria, però, nessuno mi ha mai risposto - racconta Franca - né lunedì né martedì mattina. Il centralinista mi ha detto che forse

«È una vergogna lasciare senza mezzi chi ha servito lo Stato per 40 anni. Come vado avanti ora?»

era perché in questi giorni molti sono in ferie». Franca non sa se si tratti di un conguaglio (e comunque il pignoramento *ex lege* non può riguardare il totale della pensione) o di uno sbaglio: nessuno le ha dato spiegazioni in questi giorni, né l'ha avvertita, prima, che avrebbe avuto una brutta sorpresa in busta. «È vergognoso lasciare senza mezzi di sostentamento chi per 40 anni ha servito lo Stato. Per di più sono cardiopatica e ogni mese anticipo centinaia di euro per le medicine. Come dovrei fare ad andare avanti con 2 euro?». Sull'agosto amaro di Franca si farà chiarezza per vie legali visto che ieri la donna, che in questi giorni va avanti con i prestiti dei due figli, ha presentato una querela alla procura di Roma.